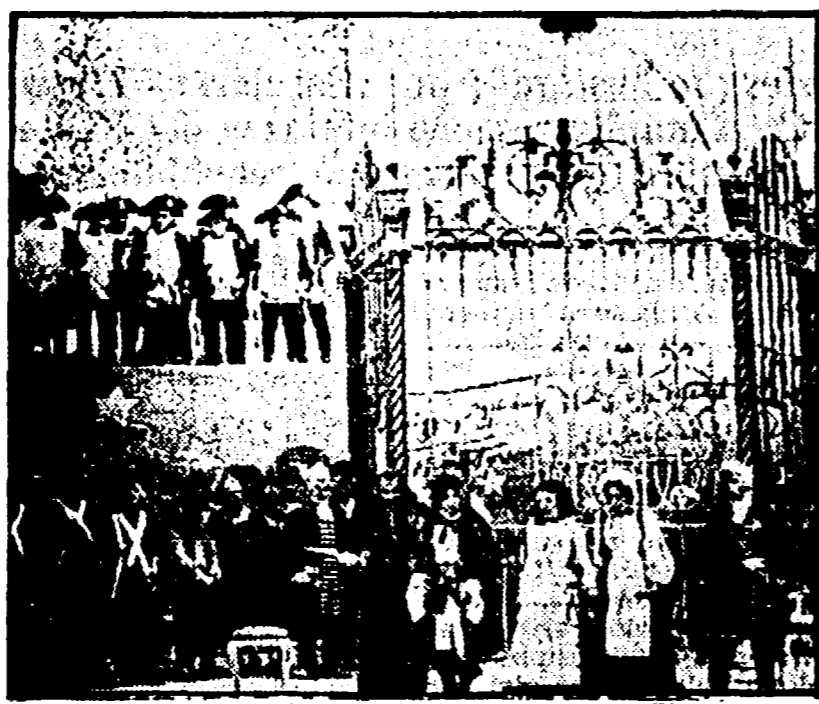




### A Pisa allestimento non di routine dell'opera rossiniana diretta da Alessandro Siciliani **Rosina è innamorata e Bussotti la mette in prigione**



Un momento del «Barbiere di Siviglia» in scena a Pisa

#### Notro servizio

**PISA** — Inaugurazione in grande stile per la stagione lirica al Teatro Verdi. A soli tre anni dalla sua formazione l'irregolare Associazione Teatro di Pisa appare sempre più decisa a proseguire sulla strada della qualità. Ecco dunque questo nuovo *Barbiere rossiniano* firmato da Alessandro Siciliani e Sylvano Bussotti: un *Barbiere* stimolante e irrequieto, senz'altro degno di essere ospitato da qualsiasi grande ente lirico italiano. Tutto è stato confezionato all'insegna della più solida professionalità: dalla veste dei programmi di sala all'importanza dei nomi in cartellone. Cartellone che comprende anche una *Figlia del Re* di Donizetti e una *Manon Lescaut* prodotta in collaborazione con l'Opera di Genova.

Ma veniamo al *Barbiere di Siviglia* inaugurale: uno spettacolo che nasce dalla perfetta intesa del direttore Siciliani e del regista-scenografo Bussotti ambedue protesi verso una nuova chiave di lettura. Bussotti, in particolare, vuole scavalcare le convenzioni dei vecchi *Barbiere di Roussin* con i loro toni forzati e farseschi e mira a una versione tutta sospesa fra autobiografia e sogno infantile. Scompaiono le scene tradizionali e tutta l'azione si svolge tra le quinte di un palcoscenico, spoglio e dimesso, quasi una sorta di teatrino di pro-

vincia. Un impianto semplice e funzionale, con cui contrastano le figure dipinte sui siparietti e sui fondali, omaggio evidente alla pittura carnea, sensuale e vagamente naïf di Tono Zaccarano, lo zio pittore di Bussotti con cui il musicista fiorentino ha collaborato più volte. In questa cornice la regia si muove con un ritmo scarno ed essenziale, puntando sugli effetti di una comicità distillata e calibratissima. Non ci sono soluzioni eccentriche, tranne quella di un'enorme gabbia che contiene la camera di Rosina nel corso del primo atto: una sorta di prigione dorata da cui la giovane, vista da Bussotti come simbolo dell'eterno femminino e come centro motore dell'azione, si libererà progressivamente a dispetto delle cure gelose del tutore Bartolo. Una rivisitazione oscillante tra la stilizzazione elegante e compiaciuta e la rievocazione malinconica di un mondo perduto, quello tipicamente quotidiano e «borghese» dell'opera buffa. Il tutto è giocato sui costumi bellissimi e variopinti e sulla recitazione accuratissima e spigliata dei cantanti-attori.

Anche Alessandro Siciliani cerca di imporre un suo *Barbiere*; da un lato cesellando le preziosità della strumentazione e rivelando certe finezze addirittura mozartiane della partitura; dall'altro accelerando nervosamente i tempi nei concerti e nei famosi «crescen-

### Muore Ettore Mattia: scrisse di cinema e fu attore per «hobby»

**ROMA** — Si è spento a Roma, colpito da infarto, Ettore G. Mattia, personaggio ben noto per le sue molteplici attività in campo cinematografico. Giornalista, aveva scritto di cinema su quotidiani e settimanali, aveva diretto una rivista specializzata, era stato responsabile dell'ufficio stampa della Titanus. Si era occupato anche, con ingegno e spregiudicatezza, del «lancio» di molti film, talora «difficili» (è il caso delle prime opere italiane di Marco Ferreri, venute dalla censura). Attore occasionale, più per amicizia che per professione, alcune sue caratterizzazioni sono tuttavia da ricordare: quelle, in particolare, fornite nel «Cappotto» di Lattuada, nella «Cicciara» di De Sica, nella «Peccora nera» di Salce.

### «Grace Kelly story»: sarà finito il film sull'attrice scomparsa

**LOS ANGELES** — Il film sulla vita di Grace Kelly interpretato da Cheryl Ladd sarà completato nonostante la tragica fine della principessa di Monaco, ma uscirà sotto un nuovo titolo. Progettato col titolo «An american princess» (Una principessa americana), il film, della durata di due ore, uscirà invece come «The Grace Kelly Story» (La storia di Grace Kelly). Dopo la morte della principessa di Monaco il 14 settembre, era diventata incerta l'effettiva realizzazione del film da parte della Embassy Television e dell'ABC. Ma ieri la vice-presidente della Embassy, Barbara Brogliatti, ha confermato che il film verrà girato. La vicenda comincerà negli anni dell'adolescenza dell'attrice e finirà col suo matrimonio col Principe di Monaco nel 1956.

ed esuberante ma piatto e incolore nel fraseggio, e Max René Cosotti, un Almaviva fornito di ottime mezzevoci ma tecnicamente impacciato. Una vera rivelazione, invece, la Rosina di Margherita Zimmmermann, scintillante, accattivante, puntuale ed agiliatissima, sottile quanto basta per esaltare certi tratti ingenui e viperini del personaggio. Accanto a lei, Claudio Desideri costruisce un Don Bartolo da antologia, giocato su un gusto quasi cameristico e su un talento scenico di prim'ordine. Paolo Washington ripulisce a

meraviglia la figura di Don Bartolo dalle consuete esasperazioni macchiettistiche. Bravi anche Laura Zannini (Berla), Giorgio Giorgetti (Fiorello) e Augusto Frati (Sergente) e buona la prestazione del Coro diretto da Marco Bergagna. Una realizzazione cui gioverà senz'altro il rodaggio delle repliche, che si terranno, dopo le quattro recite pisane, anche al Teatro Metastasio di Frato e al Manzoni di Pistoia.

Alberto Paloscio

## Qui si confonde partito e teatro!

Dopo l'intervista a Luigi Squarzina sui problemi del Teatro di Roma, abbiamo ricevuto questo articolo di Alberto Abruzzese membro del Consiglio d'amministrazione dello stabile romano.

Con l'opportuno e ben calibrato intervento del Sindaco di Roma mi pare avviata la conclusione delle polemiche sollevate dai licenziamenti recentemente decisi dalla direzione del Teatro Stabile di Roma. Non c'è che da compiacersene perché sarebbe veramente risultato impensabile bloccare l'attività del teatro sulla base di un incidente grave (e ancora da chiarire) ma ben lontano dal costituire motivo di crisi per un apparato culturale così importante.

Mi pare invece che il nostro partito non debba lasciarsi sfuggire l'occasione di raccogliere positivamente il segnale di responsabilità e di coscienza istituzionale dato dal governo comunale e sono convinto che ciò non si possa fare che in un modo: ponendosi in termini radicali e risolutivi il problema di come far compiere un salto qualitativo ormai improrogabile al teatro stabile della capitale.

Non mi sono sembrati mai accettabili le polemiche sul deficit del teatro perché: a) risulta relativamente basso se rapportato al deficit di altri teatri stabili di grandi città italiane e per di più considerevolmente motivato dall'eccezionale costo del teatro Argentina in quanto monumento artistico; b) è soprattutto il risultato di una scarsa politica culturale dello Stato che dando pochi soldi e mal pagati pone oggettivamente uno stabile nella necessità di fare debiti, con il paradosso che proprio le forze di governo che maggiormente sono interessate alla sopravvivenza delle tradizioni teatrali borghesi fanno pagare ad altri (artisti, lavoratori, forze di opposizione) il costo di tale sopravvivenza; c) qualsiasi operatore culturale e qualsiasi imprenditore sa benissimo che per funzionare davvero un apparato di tal genere avrebbe bisogno di investimenti almeno tre volte superiori a quelli attualmente concessi e che dunque l'assenza di ricerca e di sperimentazione e quindi il tratto culturale conservatore che caratterizza questo stabile è dovuto innanzi tutto all'assenza di mezzi economici.

Tuttavia, se le cose stanno così, il punto di vista politico da cui partire, per tentare modificazioni strutturali, è naturalmente quello di considerare tale condizione il terreno oggettivo su cui praticare scontri e scelte, capacità di governo, intelligenza e creatività.

Ed è a questo punto che il mio giudizio sulla situazione presente dello stabile romano e sui suoi organismi dirigenti si fa estremamente duro, nella convinzione che, se non si avrà il coraggio di amputare alcuni mali interni, malgrado i nostri comunisti risulteremo, e a torto, responsabili di una visione povera e malsana degli stabili, di una amministrazione difettosa, di una condizione culturalmente avvilente. Cercherò di dimostrarlo.

Il consiglio di amministrazione del teatro è sempre costretto a votare cartelloni, bilanci e altre decisioni fondamentali a poche ore, pochi minuti, dallo scadere del tempo utile ad evitare che l'attività dell'apparato si blocchi in modo irreparabile, il teatro si chiuda, l'estate romana non si faccia, le compagnie si scioglino, i lavoratori non vengano pagati e così via.

In tali condizioni (senza neppure le eccezioni che ne dovrebbero confermare la regola) i comunisti presenti nel consiglio di amministrazione si trovano sistematicamente nella condizione di dovere o votare a favore rinunciando a discutere, correggere, negare ecc. o a votare contro, ma così facendo decidere di bloccare una delle istituzioni più importanti della capitale, amministrata dalle forze di sinistra, da un assessore comunista, da un sindaco comunista.

Accade così che per senso di responsabilità nei confronti della istituzione noi si voti a favore senza essere mai pienamente convinti della linea culturale, ancor meno di quella amministrativa (ripetutamente sanzionata dal collegio dei revisori), sempre in assenza di chiarimenti economici e progettuali, costantemente in attesa di modelli organizzativi precisi (perennemente richiesti dai lavoratori), profondamente mortificati nell'impedimento costante a dare un contributo personale e a tracciare un'alternativa politico-culturale.

I consiglieri democristiani hanno largo e comodo gioco di porsi all'opposizione, di lavarsi le mani della cosa, dimostrando scarsa responsabilità istituzionale soprattutto per la scarsa progettualità degli argomenti che sollevano, ma sono peraltro facilmente legittimati da un comportamento e costumi della direzione artistica e dell'amministratore delegato Giulio che porta ad una conclusione paradossale: gli organi direttivi con il loro procedere scorretto, irrazionale, improvvisato o incompetente scaricano la responsabilità effettiva del teatro, del suo rapporto con i lavoratori, della sua presenza nella città, su una maggioranza consistente in larga parte comunista e si servono come forza di ricatto proprio della minoranza democristiana e liberale.

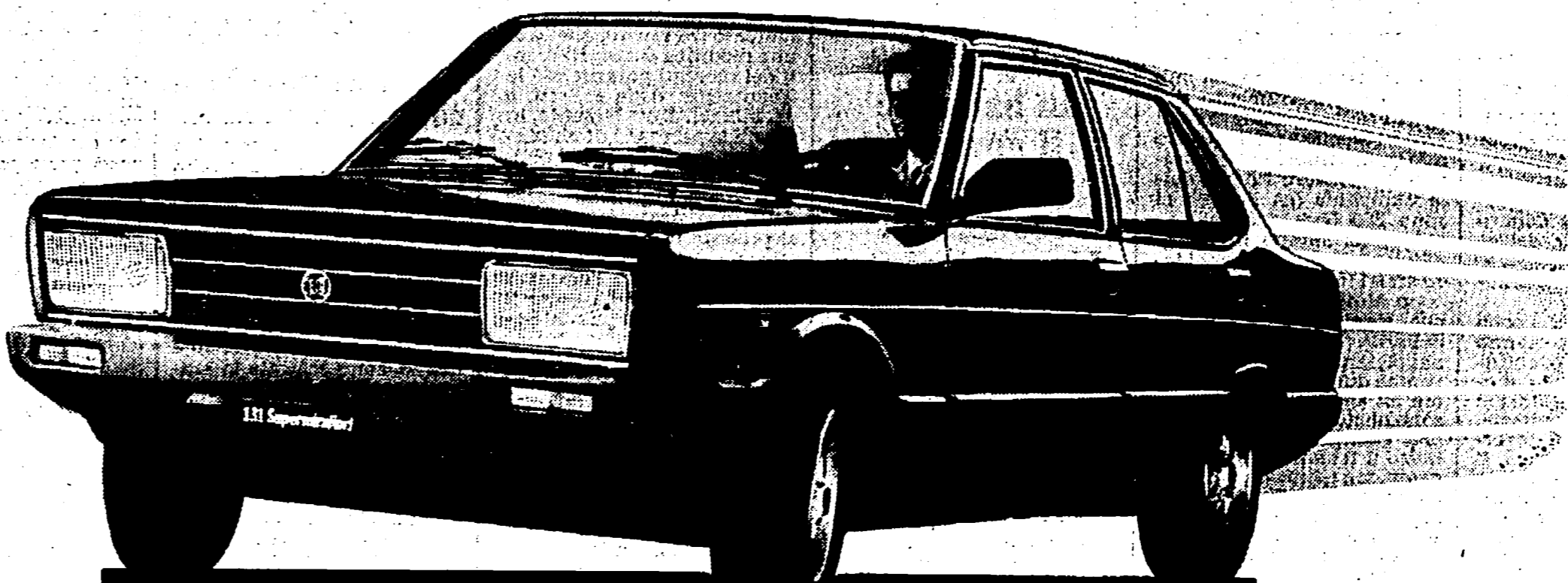
Tutto ciò è il risultato di un legame vizioso e colposo tra partiti e istituzione. L'apparato direttivo si è fatto impermeabile ad ogni possibilità di modificazione e si è ostinatamente burocratizzato proprio perché sa di potere godere sulla connivenza dei partiti e sui meccanismi diretti e indiretti di lottizzazione di cui il consiglio di amministrazione è espressione.

E parliamo di casa nostra. E più di un anno che ho personalmente sostenuto con i dirigenti della federazione romana comunista che il problema culturale e politico costituito dallo stabile è dunque il problema di come dimostrare effettive capacità di governo si risolverà soltanto rimuovendo dal loro ruolo Squarzina (pur con i meriti che gli vanno concessi ma che non bastano ad una politica comunista sana) e Giulio, che si rifiuta ostinatamente di mettere nella condizione reale di decidere e lavorare il consiglio di amministrazione. Questo mio punto di vista non è stato accolto. Anzi mentre per quanto riguarda le scelte della federazione romana si può parlare di debolezza e staticità ma non di disattenzione o di superficialità, la direzione nazionale del partito abbandona e se stesso il tema scottante degli stabili, si perde in farneticazioni sperimentali e dilettantesche, abbandona ad altri partiti la responsabilità di istituzioni economiche, sociali e culturali di così gran peso, formula una legge per il teatro che fa acqua da tutti i pori, si muove in contrasto con amministrazioni rosse comunali e regionali e persino con molte federazioni.

Dal canto mio posso dire solo questo: se non si provvede immediatamente non credo che un militante comunista possa accettare la condizione in cui si trova ad operare nel consiglio di amministrazione di cui ho detto e certamente non lo può un professionista, un operatore culturale che voglia restare credibile. In termini politici e cioè negli interessi del mio partito non vorrei davvero che arrivassimo a consegnare il teatro stabile di Roma ai socialisti dando a loro il ruolo dei salvatori dell'istituzione e dei moralizzatori. Ma se poi ciò dovesse accadere non otterremmo i compagni socialisti di mala fede o scorrettezza o politica selvaggia perché saremmo stati solo noi a preparare il terreno ad una mossa inevitabile e che neppure uno stupido rinuncerebbe a fare.

Alberto Abruzzese

# Avanti a tutto SUS!



## Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Il "SUS", Sistema Usato Sicuro, sta andando a tutto gas. A meno di un anno dalla sua introduzione, questo nuovo modo di vendere auto d'occasione ha cambiato il volto del mercato e l'idea stessa che molti automobilisti avevano dell'usato.

Questi sono i 6 punti qualificanti del Sistema Usato Sicuro:



Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.



Verifichiamo tutti gli organi che interessano la affidabilità e la sicurezza.



Abbiamo anche vetture con garanzia meccanica di 3 mesi. Se non soddisfatti dell'acquisto potete ritornarci entro 30 giorni la vettura e cambiarla con altra usata o nuova.



È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.



Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.



Rendiamo vicini al Cliente dall'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.

Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

**FIAT LANCIA**